

ECCIDIO DEGLI EINSTEIN

La strage dimenticata

di Roberto Lembo



La tomba della "Badiauzza" dove riposa la famiglia distrutta dai nazisti e la villa del Focardo in una vista dell'epoca. Il luogo della strage è quello delle due finestre in basso a destra della facciata.



Molti sono i paesi che si portano addosso i tragici ricordi legati alla seconda guerra mondiale fatti di eccidi, rappresaglie e violenze, ma la pagina che visse Rignano la sera del 3 agosto 1944 è fra le più atroci partorite da quella grande sciagura.

Sul finale della seconda guerra mondiale i nazisti compirono molti gesti efferati, ma il massacro della famiglia Einstein a Rignano sull'Arno è uno di quelli che meglio raffigura la crudeltà a cui può condurre la guerra, anche in episodi non legati ai combattimenti. L'odio e l'umiliazione dei tedeschi in ritirata perché incalzati dagli alleati li portò alla barbara uccisione di Cesarina Mazzetti, moglie di Robert Einstein - reo solo di essere il cugino del più famoso Albert - e le sue due figlie, Anna Maria e Luce.

Facciamo un passo indietro per descrivere il contesto in cui avvenne il fatto. Siamo nel 1937 quando Robert Einstein vende la tenuta agricola di Monte Malbe fra Corciano e Perugia, comprata solo l'anno prima, e acquista la fattoria del Focardo nei pressi de Le Corti di Rignano. Qui si trasferisce con la moglie Cesarina detta Nina, le figlie



Luce di 20 anni e Anna Maria di 11, a cui si erano già unite in Umbria le gemelle Lorenza - poi autrice del noto libro *Il cielo cade* - e Paola Mazzetti, figlie del fratello di Cesarina a cui era morta la moglie. Questa famiglia allargata si stabilisce in quest'angolo verde della campagna rignanese, non distante da Firenze, dove le giovani frequentano le rispettive scuole e Luce, la più grande, che si iscrive alla facoltà di medicina. Con la famiglia Einstein, la villa del Focardo diventa un crocevia di incontri legati all'arte e alla letteratura, grazie anche alle frequenti visite della cugina Maya, sorella di Albert, amica della figlia di Thomas Mann, a cui si uniscono spesso i pittori Giacomo Balla e Gino Severini. Frequentano la villa anche il precettore spirituale delle ragazze, il pastore valdese Tullio Vinay, il professor Rodolfo Paoli, ma anche amiche di Luce come la crocerossina medaglia d'oro Tina Lorenzoni e, con la guerra, anche personaggi legati alla resistenza fiorentina. Le numerose testimonianze parlano di una casa aperta e ospitale per la cordialità della famiglia, come ha raccontato a suo tempo anche il parroco della vicina chiesa de Le Corti, Don Giuseppe Agnoloni. Anche il priore, infatti, frequentava la famiglia e facendo loro frequenti visite alla villa «*dove ero sempre accolto dalle due gemelle, Lorenza e*

Paola, tanto intelligenti e graziose e accompagnato da loro nella grande sala dove mi attendevano l'ingegner Roberto e la signora. Significativo è il ricordo del priore quando aggiungeva che «nonostante che l'ingegner Robert fosse ebreo e gli altri valdesi tutte le domeniche celebravo l'ultima S. Messa nella bella cappella della fattoria, per comodità dei contadini di quella zona dato che, fin dall'inizio, il proprietario aveva chiesto che nulla cambiasse delle abitudini religiose precedenti»!

Questo, pure a grandi linee, era il quadro che attraversò anche il periodo bellico e sul quale, nell'autunno del 1943, si allunga una nuvola nera rappresentata da una divisione della Wehrmacht che occupò la villa per farne il proprio quartier generale, costringendo la famiglia a sistemarsi nel vicino complesso colonico. Così, per molti mesi, la vita proseguì fra paure e speranze in un drammatico equilibrio di rispetto e diffidenza fra gli occupanti e la famiglia senza, però, che questa fosse molestata, nonostante che l'Einstein fosse ebreo. C'era, comunque, un progressivo clima di tensione che, con l'avanzata delle truppe alleate in Valdarno, vedeva sempre più donne, vecchi e bambini della zona che si rifugiavano nei boschi vicini per timore di rappresaglie. Nell'estate del 1944 e, seppure a malincuore, anche l'ingegner Einstein fu convinto dagli amici a nascondersi nei boschi, lasciando il resto della famiglia al Focardo, dato che nessun altro era ebreo; anche se i partigiani l'avevano definita una scelta pericolosa.

Fra la fine di luglio e i primi di agosto, nella zona ci fu un susseguirsi d'arrivi e partenze di soldati tedeschi e, proprio lo stesso 4 agosto, giunsero quelli del Reggimento poi incriminato, a cui si deve il precipitare della situazione. Alla fine di una giornata che aveva visto i militari mangiare e bere senza sosta, in due andarono nella cantina della fattoria dove si preparavano per la notte, chiesero degli Einstein e si fecero avanti sette donne: la moglie dell'ingegnere e le due figlie, le due gemelle Mazzetti, un'amica di famiglia francese e sua figlia. Chiesti i nomi, presero le prime tre e le portarono nella villa dove, pare, sia stato inscenato un processo farsa dopo il quale la moglie fu accompagnata più volte al limite dei boschi circostanti per chiamare ripetutamente il marito che i tedeschi immaginavano nei dintorni. L'ingegnere era combattuto, ma si fece convincere dai partigiani che si trattava di un tranello e restò nascosto, mentre i militari rientrano nella villa dove, poco dopo, risuona il crepitio dei mitra. Subito dopo i tedeschi incendiano la villa e se ne vanno in tutta fretta, mentre i contadini della zona si adoperavano per spegnere l'incendio.

Neanche otto ore dopo l'eccidio, gli alleati arrivano al Focardo e si registra un fatto quasi beffardo. Da una camionetta scese un giovane in borghese che chiese del fattore degli Einstein. Si trattava del maggiore della 5ª Armata Milton Wexler, un fisico americano allievo di Albert Einstein che cercava e sperava di trovare vive le persone care al suo maestro. Quando il fattore gli spiegò i fatti e gli mostrò i cadaveri, il giovane pianse, proprio mentre l'ingegnere Robert, sconvolto, vagava nella zona distrutto dal dolore e con il solo desiderio di uccidersi. Gesto per cui trovò la forza il 13 luglio 1945, anniversario del suo matrimonio quando, ormai stremato e deluso perché i responsabili non erano stati trovati, si ritirò nella stessa sala e si suicidò ingerendo del veleno.

Quella sala che, per volontà dei proprietari recentemente aperta ad una visita pubblica, mostra ancora i segni dei proiettili sparati quella terribile sera e lasciati a ricordo e monito a non dimenticare.



LUNGHI SILENZI NONOSTANTE LE PROVE

Purtroppo questa strage è anche fra quelle più dimenticate sul fronte giustizia ed ha registrato i silenzi più lunghi. Eppure qualche anno fa la Centrale per le indagini sui crimini nazisti istituita a Ludwigsburg nel 1957, trasmesse alla Procura di Frankenthal, nella Renania Palatinato in Germania, le sue conclusioni sull'eccidio degli Einstein al Focardo di Rignano sull'Arno. Una vicenda per la quale la Centrale avrebbe ipotizzato i reati di uccisione di civili aggravati dall'odio razziale facendo propria la ricostruzione fatta dallo storico italiano Carlo Gentile, da anni impegnato nelle ricerche, sulla base della documentazione originale da lui raccolta nel Bundesarchiv, l'Ufficio centrale per i crimini nazisti. Un lavoro accurato da cui aveva concluso che l'eccidio andava attribuito ai soldati del 104° Reggimento Panzergrenadier della Wehrmacht. Il Gentile aveva spiegato che «dai documenti originali risulta che la zona era tenuta da uomini della 715ª Divisione di fanteria, un'unità raffazzonata che fu rinforzata con due reparti di paracadutisti, a loro volta poi rimpiazzati da due battaglioni del 104°. Di questi - proseguiva lo storico - ho raccolto un elenco di nomi d'ufficiali, sottufficiali e soldati, alcuni dei quali sono viventi. Non resta che cercarli e sentire cosa hanno da dire al riguardo. Io sono a disposizione - e terminava aggiungendo anche - di non credere al motivo razzista, quanto ad un'azione brutale da parte di truppe scorate per il cattivo andamento delle operazioni militari». Nello stesso tempo anche il deputato toscano Valdo Spini chiese l'apertura di un'inchiesta sul versante italiano, ma a tutt'oggi la cosa, dopo una prima timida reazione, è tornata nel silenzio che l'accompagna ormai da quasi settanta anni.

Nelle altre foto Robert Einstein e la moglie Nina e le "donne di casa" Lorenza, Paola e Nina Mazzetti con le figlie Anna Maria e Luce